



**FUORITEMPO**  
www.altraofficina.it/fuoritempo

## Palestina: mezzo secolo di conflitti

Uno dei principali motivi dell'instabilità in Medio Oriente consiste nel contrasto tra Israele e i paesi arabi, storicamente prodotto dallo scontro tra nazionalismo arabo e sionismo ebraico e da quello tra Israele e i palestinesi, che è conseguenza dell'irrisolto problema di come conciliare confini sicuri per lo stato israeliano e di costruire al contempo uno stato-nazione per il popolo palestinese.

Per comprendere le ragioni di una profonda sedimentazione di odio, tale da rendere difficile, per alcuni impossibile, accedere a soluzioni negoziali tra le parti, occorre risalire al tempo della seconda guerra mondiale, quando il flusso verso la Palestina dell'emigrazione sionista ebraica, già forte negli anni '30 del Novecento, divenne ancora più consistente.

Nel 1945 vivevano in Palestina 1.250.000 arabi e 550.000 ebrei, il cui numero era destinato a crescere negli anni seguenti, quando il movimento sionista frui del sostegno dell'opinione pubblica democratica, in primo luogo di quella americana, a mano a mano che la dimensione dell'Olocausto veniva conosciuta in tutto il mondo. Permettere che gli ebrei avessero la loro patria sembrava un modo per risarcirli degli orrori della *Shoah*.

La Gran Bretagna, a cui spettava il protettorato sulla Palestina, non riuscì a controllare lo sviluppo accelerato di un'immigrazione intesa a creare in Palestina lo Stato d'Israele, soluzione a cui si giunse nel maggio del 1948.

New York, 29 novembre 1947<sup>1</sup>: l'Assemblea generale dell'Onu vota la spartizione della Palestina in uno stato ebraico (56% del territorio sotto mandato britannico) e uno stato arabo (44%), senza contare Gerusalemme posta sotto un regime internazionale.

A quel punto gli stati della Lega Araba reagirono militarmente, ma furono sconfitti nella prima delle guerre arabo-israeliane. Israele così si allarga di un terzo spartendosi con l'Egitto (striscia di Gaza) e Giordania (la Cisgiordania) il territorio dello stato arabo, morto ancor prima di nascere. Circa 800.000 palestinesi, spesso espulsi con l'intervento delle forze militari, sono costretti ad abbandonare le loro case e le loro terre.

Il progressivo declino dell'egemonia britannica, il rafforzamento politico dello stato di Israele e la ripresa del nazionalismo arabo, che dispose di un nuovo punto di riferimento anticolonialista e modernizzatore nell'Egitto di Nasser, posero le premesse di un secondo conflitto, scoppiato nel 1956 a margine della crisi di Suez. Dopo di allora le tensioni mediorientali mutarono, nel senso che Israele si affermò come la massima potenza dell'area, mentre gli Stati Uniti si sostituivano al controllo diretto e indiretto esercitato dalle due potenze coloniali europee, Francia e Gran Bretagna. Intanto, nel 1964 venne fondata l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (Olp), destinata a fornire un supporto militare politico alla causa del popolo palestinese, che viveva disperso nei paesi arabi o sotto la sovranità israeliana.

### TRA GUERRE E NEGOZIATI

Le posizioni s'irrigidirono nel periodo compreso tra la "guerra dei Sei Giorni" (il fulminante attacco sferrato nel giugno 1967 con cui Israele sconfisse per la terza volta la coalizione araba ed estese i propri confini occupando Gerusalemme, l'Alta Galilea, le alture del Golan e tutto il Sinai) e la "guerra del Kippur", del 1973, che finì col confermare la supremazia israeliana.

La questione palestinese venne allora esportata nei paesi limitrofi, infiltrandosi nelle fragili basi pluriconfessionali del vicino Libano, invaso nel 1976 dalla Siria e nel 1982 da Israele e scenario di cruenta faide tra bande armate di opposti gruppi etnici e religiosi.

---

<sup>1</sup> Risoluzione nr. 181

L'occupazione si abbina alla colonizzazione, che accelera ulteriormente dopo l'ascesa della destra al potere: dai 5.000 coloni del 1977 si arriva a 120.000 nel 1992 (senza contare Gerusalemme est), all'epoca della vittoria del partito laburista guidato da Itzhak Rabin, per raddoppiare ancora nei dieci anni successivi.

Le capacità difensive e offensive di Israele, colpito da una crescente minaccia terroristica, delegittimarono il nazionalismo laico dei paesi arabi, in primo luogo l'Egitto, palesemente non più in grado di offrire una sponda politica e militare sia al movimento palestinese sia a quello anti-israeliano dei popoli arabi del Medio Oriente. Fu in quel momento che il fondamentalismo islamico si presentò sulla sanguinosa scena mediorientale, grazie anche al successo della rivoluzione islamica in Iran, che aveva abbattuto il bastione filo-occidentale del governo dello *shah* (1979) e innescato la guerra con l'Iraq, destinata a durare fino al 1988.

La fine degli anni '80 fu dominata dal radicarsi dell'integralismo e dalla rivolta palestinese (Prima *Intifada*<sup>2</sup>) nei territori arabi occupati da Israele (Gaza e Cisgiordania). In quella temperie, sovraccarica di odi religiosi e nazionali, atteggiamenti di netta intransigenza ispirarono le posizioni delle diverse parti in causa, che si riconoscevano nello stato di Israele o nei governi arabi nelle forze militari e politiche della resistenza palestinese, perlopiù unite nell'OLP guidata da Yasser Arafat. Una svolta parve annunciarsi con la disponibilità espressa nel 1988 da parte dell'OLP ad accogliere la risoluzione 242 dell'ONU, accettando l'esistenza dello stato di Israele e la nascita di uno stato indipendente in Palestina. Si aprì allora una fase di colloqui, sfociata in accordi segreti e diretti tra OLP e Israele (chiamati accordi "Oslo I"), che prevedevano il reciproco riconoscimento e l'apertura di un negoziato per l'autonomia amministrativa della striscia di Gaza e di Gerico. L'intesa fu ufficializzata dai rispettivi leaders, Rabin e Arafat, a Washington con la mediazione del presidente americano Bill Clinton (1993) e perfezionata negli anni seguenti (accordo del settembre 1995, "Oslo II"), con l'impegno di Israele a ritirare le proprie truppe da gran parte della striscia di Gaza e della Cisgiordania e a trasferire poteri e competenze all'Autorità Nazionale Palestinese (ANP), che avrebbe dovuto costituire il primo nucleo, seppure a sovranità limitata, del futuro stato di Palestina.

Per la prima volta, sembra a portata di mano una soluzione, basata sul principio della spartizione. Ritornato in Palestina, Yasser Arafat è eletto presidente dell'Autorità palestinese.

La complessa mediazione, intessuta di reciproci sospetti, minacciata dai gruppi dell'estremismo islamico contrari all'intesa e osteggiata dai settori oltranzisti israeliani fu vanificata da entrambe le parti. In Israele, dopo l'assassinio del primo ministro Yitzhak Rabin, ucciso nel novembre del 1995 da un militante dell'estrema destra, si aprì una convulsa fase politica, che vide tra l'altro l'affermazione parlamentare delle forze ultraortodosse, contrarie alla cessione di territori e di sovranità e sostenitrici dei nuovi insediamenti di coloni nei territori, che erano oggetto di negoziato.

Specularmente, sul fronte palestinese prevalsero posizioni estremiste che erosero i già ristretti margini di mediazione e intaccarono la credibilità di Arafat.

I primi ministri israeliani Benyamin Netanyahu (1996-1999) e poi Ehud Barak (1999-2000) rifiuteranno di restituire tutti i territori occupati. La situazione si aggrava con il fallimento del vertice di Camp David, nel luglio 2000.

Israele infatti pretende di trattare sul 22% della Palestina di cui l'Olp è disposta ad accontentarsi: Israele restituisce solo il 90% della Cisgiordania e rifiuta di condividere la sovranità su Gerusalemme, come pure di riconoscere il diritto al ritorno dei rifugiati. A fine settembre, la visita di Ariel Sharon sulla spianata delle Moschee appicca il fuoco alle polveri. Ha inizio la seconda *Intifada*<sup>3</sup>.

Eletto primo ministro all'inizio del 2001, il vecchio generale ritiene che «la guerra del 1948 non si è conclusa»; nella primavera successiva, cogliendo a pretesto la proliferazione di attentati suicidi, Sharon riconquista la Cisgiordania. L'assedio a Yasser Arafat, la distruzione delle infrastrutture dell'Autorità palestinese e la costruzione del muro in Cisgiordania lasciano il segno.

---

<sup>2</sup> 7.12.1987 – autunno 1990: oltre 1.000 palestinesi uccisi da soldati israeliani e coloni ebrei. Di questi morti un centinaio erano bambini e oltre 300 ragazzi tra i 16 e 25 anni. Fra gli Israeliti una cinquantina di vittime.

<sup>3</sup> Dal 28.09.2000: morti Palestinesi=4.003; morti Israeliani=1.037; altre vittime=77 (Fonte: AFP aggiornata al 28.06.2006)

## ROAD MAP

Sotto la presidenza americana di George W. Bush un nuovo piano (*Road Map*), elaborato da Stati Uniti, Unione Europea, Russia e Nazioni Unite, che recuperava gli accordi di Oslo sulla base del principio di "due popoli-due stati", vincolò le parti a impegni definiti e cadenzati: la nascita dello stato palestinese, il diritto dei profughi palestinesi (circa 2 milioni e mezzo, che vivono in Giordania, Siria e Libano) a rientrare nei territori d'origine, il rinnovamento della leadership palestinese nel senso di una inequivocabile presa di distanza dal terrorismo e di un impegno a contrastarlo. Nel difficile percorso negoziale intervenne la decisione israeliana di erigere un muro nel nord della Cisgiordania, inteso come strumento di protezione nazionale dall'infiltrazione di terroristi. Ciò ridava fiato all'estremismo palestinese, esploso con nuovi attentati a cui seguirono incursioni degli Israeliani nei Territori. Il 9 luglio 2004, la Corte internazionale di giustizia ordina la distruzione del muro, che giudica illegale. Il 20 luglio l'Assemblea generale delle Nazioni unite fa suo il giudizio della Corte con 150 voti a favore, 6 voti contrari e 10 astensioni. Pur non conformandosi a tali atti, il governo israeliano del premier Sharon mise a punto un piano di ritiro degli insediamenti di coloni da Gaza, che tra forti resistenze, cominciò ad essere attuato.

Il suo consigliere, Dov Weissglas, spiega l'arcano: «Il significato del piano di disimpegno [da Gaza] è il congelamento del processo di pace. Quando congelate questo processo di pace, impedito la creazione di uno stato palestinese, e impedito una discussione sui rifugiati, sui confini e su Gerusalemme». Israele quindi lascia un territorio soltanto per rafforzare ulteriormente il controllo sull'altro. I fatti compiuti riducono a brandelli la futura entità palestinese: quattro enclavi sulla metà della Cisgiordania e la striscia di Gaza, mentre Israele si annette tutto il resto. Quasi fosse ipnotizzata dalla partenza dei coloni israeliani da Gaza, e dalla sua messa in scena spettacolare, la comunità internazionale sembra dimenticare tutti i principi del diritto. Il Quartetto non esige più l'applicazione della road map; Washington dà via libera all'annessione dei blocchi di colonie, e l'Unione europea si spinge addirittura a nascondere il proprio rapporto sull'annessione di Gerusalemme est. Senza dimenticare il silenzio che grava sull'aumento del numero di coloni, la costruzione a ritmo accelerato del muro, il moltiplicarsi degli assassini «mirati», che si aggiungono alle strade di accerchiamento e alle umiliazioni inflitte quotidianamente ai 750 posti di blocco... Del 44% della Palestina storica che era stato promesso agli arabi nel 1947, nel 2007 resteranno loro soltanto quattro *bantustan* che si estendono su neppure il 10% dell'ex mandato britannico, senza capitale a Gerusalemme est, e senza la soluzione del problema dei rifugiati?

Attualmente rimane altissimo il peso delle frange più radicali, che da entrambe le parti si oppongono agli accordi di pace, perpetuando una situazione in cui le poche concessioni reciprocamente fatte rischiano di apparire insufficienti di fronte a opinioni pubbliche indurite da anni di occupazioni, attentati, conflitti.

## LE RECENTI VOTAZIONI

In Palestina la vittoria di Hamas nelle elezioni legislative dell'Autorità Nazionale Palestinese (Anp) svoltesi il 25 gennaio è stata chiaramente una sorpresa. Ottenendo la maggioranza assoluta al Consiglio Legislativo, Hamas ha conquistato 76 seggi su 132, contro i 43 di Al Fatah, il partito precedentemente al potere.

Attualmente il presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese è Abu Mazen (eletto il 9 gennaio 2005), carica precedentemente ricoperta da Arafat (morto l'11 novembre 2004).

In Israele il 4 gennaio 2006, a causa della malattia di Sharon, diviene primo ministro ad interim Ehud Olmert e diventa il leader del partito centrista Kadima, che conduce alla conquista della maggioranza relativa nelle elezioni del 28 marzo 2006. In data 6 aprile 2006 Olmert riceve l'incarico di formare il nuovo governo israeliano, che riceverà l'approvazione anche del Partito Laburista.

Il 4 maggio 2006 dopo che il suo governo, formato dal Kadima, Partito Laburista, dal Shas e dal partito dei pensionati ha ottenuto la fiducia, ha potuto insediarsi come Primo ministro.

## **GUERRE ARABO-ISRAELIANE**

### ***Prima guerra arabo-israeliana***

Date: 14 maggio 1948 - 20 luglio 1949.

Schieramenti: Transgiordania; Egitto; Siria, con truppe libanesi e irachene contro Israele, appena costituitosi in stato.

Cause: Rifiuto dei paesi arabi di riconoscere la proclamazione dello stato di Israele.

Azioni: Truppe arabe invadono la Palestina e attaccano gli israeliani all'annuncio della creazione dello Stato di Israele. Dopo alcune vittorie si ritirano davanti alla reazione israeliana.

Conseguenze: Armistizi tra le parti sotto gli auspici dell'ONU dal febbraio al luglio 1949. Israele ingrandisce il suo territorio di 6000 kmq. Mancata proclamazione dello stato palestinese nonostante le disposizioni ONU (risoluzione 181); 800 000 palestinesi costretti a lasciare il loro territorio.

### ***Seconda guerra arabo-israeliana***

Date: 29 ottobre - 8 novembre 1956.

Schieramenti: Francia, Gran Bretagna, Israele contro Egitto.

Cause: La guerra si colloca nel quadro della " crisi di Suez " conseguente alla nazionalizzazione del Canale decretata dall'Egitto di Nasser e alla risposta militare inglese e francese (non appoggiata dagli USA), a cui si unisce Israele.

Azioni: Israele attacca nel Sinai e occupa la penisola.

Conseguenze: Israele si ritira dal Sinai (gennaio 1957); installazione di truppe dell'ONU presso la frontiera con l'Egitto e gli stretti che controllano l'accesso al Golfo di Aqaba. Di qui la possibilità di sviluppare il porto di Elat e l'apertura di una via marittima meridionale per Israele.

### ***Terza guerra arabo-israeliana ("guerra dei Sei Giorni")***

Date: 5-10 giugno 1967.

Schieramenti: Israele contro Egitto, Siria e Giordania.

Cause: Risposta israeliana al blocco del Golfo di Aqaba nel Mar Rosso deciso dall'Egitto di Nasser.

Azioni: Il generale israeliano Rabin attua una guerra lampo con l'invasione del Sinai (Egitto), del Golan (Siria) e di Gaza (sotto amministrazione provvisoria dell'Egitto e prevalentemente abitata da palestinesi) e annienta l'aviazione militare egiziana.

Conseguenze: Israele proclama Gerusalemme capitale e mantiene il possesso di tutti i territori occupati; 250 000 palestinesi lasciano la loro terra. Le conquiste israeliane non vengono riconosciute dalla comunità internazionale.

### ***Quarta guerra arabo-israeliana ("guerra del Kippur")***

Date: 6-25 ottobre 1973.

Schieramenti: Egitto e Siria contro Israele.

Cause: Secondo i paesi arabi, il mancato rispetto di Israele della risoluzione 247 dell'ONU sul ritiro dei territori occupati nel 1967.

Azioni: Attacco a sorpresa egiziano-siriano sul Sinai e sul Golan, respinto dopo un iniziale sbandamento da Israele, che lancia la controffensiva.

Conseguenze: Nel 1974-1975 Israele restituisce a Siria e Egitto .una piccola parte dei territori presi nel 1967. Sul piano politico irrigidimento dei paesi arabi contro i paesi occidentali e unità della loro azione con l'innalzamento del prezzo del petrolio (che aumenta di 4 volte alla fine del 1973).

#### Fonti utilizzate:

- Conflitti e aree di crisi nel mondo (Istituto Geografico De Agostani, 2005)
- L'Atlante 2006 (Le Monde Diplomatique, Il Manifesto)
- La guerra, le guerre (Emi, 2004)
- Internazionale (settimanale)